

da. Torino ha una tradizione d'eleganza che da nessuna città le può esser contesa. Solo Torino può erigersi a competitorice di Parigi nella creazione e nel lancio di una moda italiana. I suoi laboratori, che ora sono in crisi, possono risorgere e permettere all'artigianato dell'abbigliamento torinese di vestire tutte le donne eleganti d'Italia<sup>174</sup>.

Queste proposte trovarono un entusiastico appoggio in Andrea Gastaldi che ampliava il panorama disegnato da Notari con i «divertimenti», la cultura, la radio, il cinema e soprattutto le industrie alimentari di lusso. Affermò Gastaldi:

Ci sono le industrie alimentari di lusso da far rifiorire e prosperare: i famosi vini del Piemonte che possono rivaleggiare con quelli piú rinomati di Francia, gli aperitivi, il cioccolato, le caramelle, i tartufi, il miele. C'è l'industria cinematografica da risuscitare. Abbiamo il primato della radio e per interessamento delle autorità centrali e provinciali è ritornato a Torino l'«auditorium». Ecco miniere che possono diventare davvero inesauribili. Con lo sport, la moda e gli spettacoli d'arte, i commerci e le industrie – riportati alla loro naturale efficienza – possono trovare quella effettiva e sicura prosperità che invano avrebbero cercato nelle costruzioni gigantesche e bluffistiche.

È avvertibile nelle parole del segretario della Federazione fascista torinese un'eco polemica contro il gigantismo non sempre così efficiente delle grandi industrie metalmeccaniche e contro le spesso fragili e speculative basi di colossi azionari e finanziari. Insomma in qualche modo si alludeva all'esistenza di «due città» inconciliabili, di due Torino in antitesi<sup>175</sup>, quella operaia e industriale e quella aristocratica e piccolo-borghese. Sulle stesse posizioni di Notari e Gastaldi si schierò l'onorevole Giovanni Vianino, presidente dei commercianti torinesi, chiarendo però che pensare a Torino non piú come «grande centro industriale» non equivaleva a pensarla priva di economia industriale<sup>176</sup>; anche il podestà Thaon di Revel auspicava una Torino «dell'avvenire» assai poco «stracittà» che relegasse «l'industrializzazione» nei «centri vicini» e fungesse da fulcro di un proficuo e «attivo scambio di lavoro tra industria e agricoltura». L'industriale elettrico Gian Giacomo Ponti reagì affermando che Torino era «la Fiat», mentre in modo patatamente contrario si espresse Giovanni Agnelli valutando «illusoria l'idea di poter risolvere il problema economico dell'avvenire torinese e del ringiovanimento di Torino» con il turismo o la moda «piuttosto o

<sup>174</sup> Cfr. *Nostra intervista*, in «Gazzetta del Popolo», 9 marzo 1932, p. 6; *Della prosperità di Torino*, in «Gazzetta del Popolo», 26 marzo 1932, p. 7.

<sup>175</sup> *Ibid.*

<sup>176</sup> Cfr. *Il pensiero e i propositi*, in «Gazzetta del Popolo», 17 marzo 1932, p. 6.